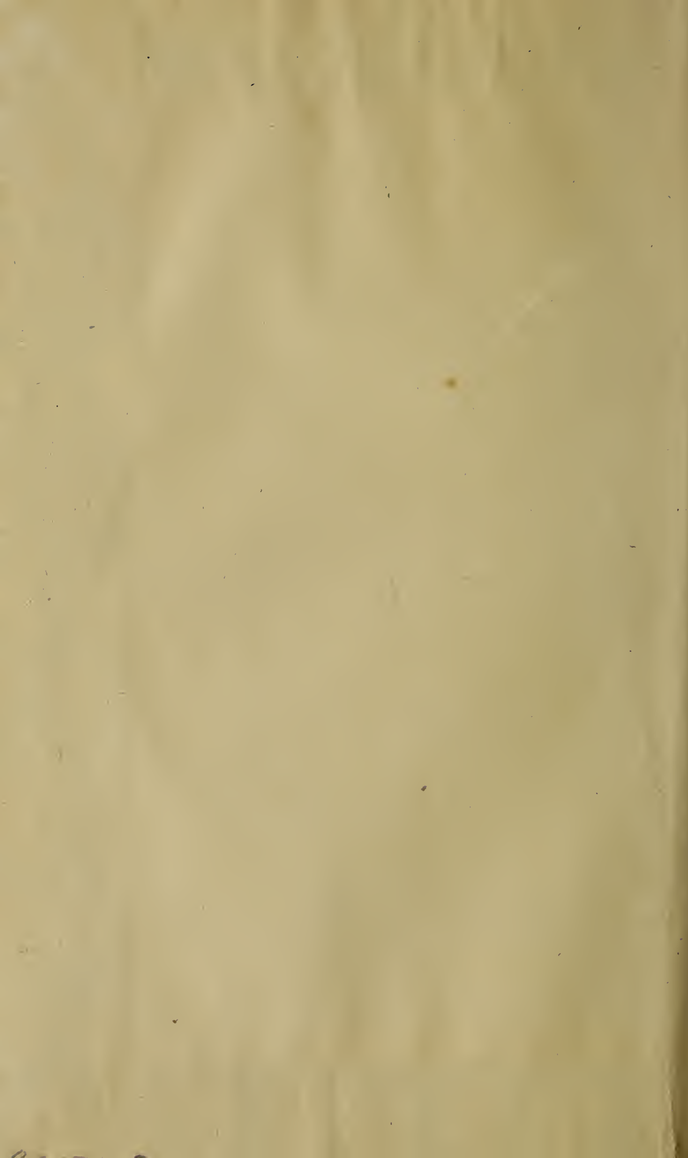
Scala 452 1801

Il fuoruscito

m.° Pucitta



IL FUORUSCITO

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Estate dell' anno 1801. *v. s.*

ANNO IX. REPUBBLICANO.



MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

Colla Permissione.

AL

RISPETTABILE PUBBLICO.

Il *buon esito, che su queste scene ebbe (ha già tre anni) la rappresentazione della* Griselda, *m'anima a produrre in presente il* Fuoruscito *recentemente composto dall'Autore di quella. Le antiche inimicizie, e gli odj d'una potente Famiglia contro un'altra (di che son piene le storie*

d'Italia, e quella di Firenze in particolare, non solamente ai tempi delle nazioni Guelfe, e Ghibelline, ma posteriormente nel secolo decimo quinto per le rivalità degli Albizzi, Peruzzi, Barbadori, e in appresso de' Pazzi contro i Medici) forzavano chi rimanea soccombente ad uscir fuori *della sua Patria per sottrarsi alla persecuzione del suo rivale. Da questi storici avvenimenti trasse argomento il presente Dramma del* Fuoruscito. *che potea riuscir forse più interessante, se la fretta di preparare al Teatro un nuovo spettacolo, e la brevità, che richiede la presente stagione non avessero costretto l'Autore ad essere piuttosto sollecito, e ristretto, che diligente, ed esatto. Non pertanto se la musica del giovane Maestro corrispondendo al sentimento del Dramma avrà (come spero) la fortuna d'ottenere il pubblico aggradimento non si potrà dire ora, che sulle scene per musica si rappresentino cose inutili alla pubblica istruzione, ed alla buona morale. Per questo solo utilissimo fine io mi lusingo di vedere protetto dal Pubblico il presente spettacolo, che viene in peculiar modo raccomandato allo zelo de' probi, e virtuosi Cittadini.*

Salute, e rispetto
BENEDETTO RICCI, E COMP.

PERSONAGGI.

UBERTO, Capitano de'Fuorusciti, e nemico d'Edoardo.
Verni Andrea.

OGGERO, suo amico, e compagno.
Angelelli Pietro.

ISABELLA, moglie d'Edoardo, che si trova in mano de' Fuorusciti.
Caldarini Louisa.

EDOARDO, signore Firentino acerrimo persecutore d'Uberto, e sposo d'Isabella.
Pacini Luigi.

LENA } *Tonioli Verni Antonia.*
Villanelle rapite da' Fuorusciti.
CECCHINA } *Dupen Marina.*

GIANNI, servitore d'Edoardo.
Carmanini Tomaso.

Comparse { di Fuorusciti. / di Pastori.

La Scena è in una Foresta nelle montagne di Firenze, ed entro un antico Castello.

La musica è del celebre Maestro
VINCENZO PUCITTA
Romano.

Al Cembalo

Maestro Ambrogio Minoja.

Capo d'Orchestra

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Inventori, e Pittori delle Scene nuove

Pedroni Giovanni = Bassi Antonio

Macchinista

Paolo Grassi.

Capi-Sarti Inventori del Vestiario

Da Uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa.

Da Donna

Antonio Majoli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Foresta tutta sparsa d' alberi, e circondata da erti monti. A destra un Castello antico con ponte, e porta praticabile. A sinistra apertura d'una Grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la Grotta Montagna con sentieri praticabili.
2. Sala nella Casa d'Uberto entro il Castello.
3. Piazza del Castello. Si vede in essa la Casa d'Uberto.

ATTO SECONDO.

4. Sala in Casa d' Uberto come sopra.
5. Oscuro Sotterraneo; nel quale si entra per due parti a destra, e sinistra. In mezzo si vede l' uscita chiusa da una grossa pietra.
6. Sala suddetta.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Foresta tutta sparsa d'alberi, e circondata da erti monti. A destra un Castello antico con ponte, e porta praticabile. A sinistra apertura d'una grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta montagna con sentieri praticabili.

Oggero, Lena, Cecchina, indi Edoardo, poi Uberto, e in fine Gianni.

(Escono Lena, e Cecchina dal Castello, e in aria scherzosa si nascondono entro la grotta, chiamando con un piccol fischio Oggero, che non le vede. Oggero osservando verso la grotta.)

Ogg. Zitto. Qui alcun mi chiama:
Che mai da me si brama?
(Lena, e Cecchina nascoste prima, poi escono)
Lena *Cecc.* a 2 { Ama... Da questo speco
L'eco risponde a te.
Ogg. Furbette, non vi credo.
So, il vostro cor qual'è.
Lena *Cecc.* a 2 { Crudele, amor ti chiedo,
E tu lo neghi a me? (*entrano scherzando nella grotta, ed ivi passeggiano*)
(*Intanto dall' alto della montagna qual uomo, che ha perduto la strada discende Edoardo*)

Edo. Ah! dove mai m' aggiro?
Mi trema il core, e il piè.
Non vedo intorno à me,
Che piante, e sassi.
Deh! a ritrovar la Sposa
Fra questi cupi orror
Con la tua face, amor,
Guida i miei passi
(*Incerto percorre di nuovo la montagna, si perde all' occhio degli spettatori. In tanto esce Uberto dal Castello, e s' incammina verso la grotta*)

Uber. Le Ragazze con Oggero
Dove son? Eccole qua.
Sempre amori? Non è vero?
Smorfiosette . . .

Cecc., e Lena Già si sà. (*Scherzose*

Uber. Non va bene lasciar sola (*chiamandole a s*
Quella povera figliuola;
Che rapimmo poco fa.
Disperata, desolata
Piange, prega, fa pietà.

Ogg., Lena e Cecc. Dice bene. Andar conviene

(*All' atto, che s' incamminano verso il Castello si sente nella foresta un colpo di fucile. In questo punto ricomparisce Edoardo sulla Montagna*)

Tutti Questo colpo . . . che sarà? . . .
(*Mentre tutti stanno con sospetto osservando d' intorno si sente dentro la Scena Gianni, che grida*)

Gia. Ahi . . . Son morto . . . ajuto . . . ajuto . . .
(*tutti si muovono con agitazione*

Edo. Il mio Servo . . . Ah! Son perduto . . .
(*Guardando da per tutto. Correndo per la montagna con la maggiore costernazione. Uberto, ed Oggero gridano all' armi, t*

rando fuori le spade. Ad un tratto le mura, e il ponte del Castello si empiono di gente armata)

Ogg. Uber. Alto all'armi... } Che sarà?
Cecc., Len. ed Edo. } Tremo tutta... / tutto...

(Correndo quà, e là spaventato esce Gianni dalla Foresta inseguito da alcuni Fuorusciti, e corre a gettarsi in ginocchio, ora dinnanzi Uberto, ora dinnanzi Oggero, ora davanti le Ragazze, gridando, e pregando da forsennato)

Gia. Ah! Illustrissimi assassini
Deh! pigliatevi i quattrini.
Ma salvatemi la pelle,
Vel domando per pietà.

Tutti, eccetto Edo.

Fa coraggio... non temere (*tutti a Gianni*)
Zitto... zitto... non gridare.
La paura, a quel che pare,
Il cervel girar gli fa.

(Edoardo non veduto dagli altri, che pur esso non vede, corre quà, e là per la montagna con agitazione, e spavento)

Edo. Son perduto. Gianni... Gianni...
Me infelice... dove sta?
Ah! la morte in tanti affanni
Men crudel per me sarà.

(Si perde Edoar. salendo sulla montagna a gran passi. Ad un cenno d'Uberto scompariscono dalle mura tutti gli armati.)

Uber. Via chetati, poltron. (*a Gianni sempre spaventato*)
Ogg. Di ch'hai paura?
Cecc. Fa cor.
Lena Ti rassicura.
Gia. Eh! in quanto a voi,
Che vi stimate Eroi, le schioppettate
Non son, che bagatelle.
Ma io, più dell'onor, stimo la pelle.

Ogg. A star con noi tu pure
Coraggio acquisterai.
Len. A poco, a poco
Avvezzandoti al foco
Tu pur, che a tal mestier sei bello, e buono,
Un Eroe diverrai, com'essi il sono.
Gia. Io ... diventar ... Eroe? Padron mio caro...
A dir la verità non ho vergogna.
Sappiate ch'io non son, che una carogna.
Uber. Oh in somma: manco ciarle
Ogg. O portar l'armi,
O andarsene ...
Gia. Piuttosto, se il volete (*incamminandosi*
Me n'anderò.
Ogg. Giù da una rupe: è vero? (*con aria m*
nacciosa arrestandolo
Gia. Eh! no, no, Padron mio, cangio pensiero.
Uber. Non più: guidalo, Ogger, entro il castello.
Ogg. A farti un uom valente
Vedrai, come fra poco io ci riesco.
Gia. (Povero Gianni, adesso sì, stai fresco!)
(*entra con Oggero nel Castell*

SCENA II.

Uberto, Lena, e Cecchina.

Uber. Or sentite, Ragazze
Cecc. Eh già sappiamo
Quel, che volete dir.
Len. Quella straniera,
Ch'è giunta poco fa, vi preme assai.
Uber. Sì: non ho visto mai
Donna, neppur degli anni miei sul fiore,
Che più di lei m'abbi toccato il core.
Dacchè, qual Fuoruscito,
In quest'orrido sito
Fra 'l disagio, e 'l furor traggo la vita,
Sol per costei sentita

Ho la pietà. Più che l'amore in petto
Per lei sento un affetto
Nuovo al mio cor; vo' consolarla, e bramo,
Che possa, come voi,
Viver lieta fra noi. Vi prego intanto
Di rasciugarle il pianto,
Di farla divertir.

ena Non dubitate,
Noi le darem conforto,
Noi la terremo allegra. A poco, a poco
Le passerà il dolor. Sì: sì: vedrete,
Che farà come noi: fra pochi giorni
Fatta lieta, e sicura
De' Fuorusciti avrà manco paura.

Noi siam ne' primi istanti
Timide per natura:
Ma poi tirando avanti
Ci passa la paura....
Poi qualche dolce ... oh Dio...
Ci desta un po' di brio,
E spirito ci dà.
Dove ci son degli uomini
Noi stiamo sempre bene.
Finezze a quel che viene;
Promesse a quel, che va.

entrano in Castello)

Uberto solo

Ch' è mai questa, ch' io sento
Insolita pietà?.. sarebbe amore?..
No 'l so ... ma sento il core
Ammollirsi agli sguardi, ai detti, al pianto
D' Isabella infelice ... Ah! il suo dolore
Consola il mio. Giacchè perdei la figlia,
Giacchè senza famiglia
Mi trovo quà ... solo costei potria
Le mie sventure ristorar. . Oh come
Suole ingegnarsi spesso
Un infelice ad ingannar se stesso! (*entra in Castello*)

SCENA III.

Sala nella Casa d' Uberto entro il Castello.

Isabella, che dorme sopra un soffà a sinistra; Lena, Cecchina, ed Oggero a dritta, che stanno osservandola con aria di compassione; indi Uberto.

Len. Cecc. a 3 Ogg.
Dormi, o cara: e vegli amore
Al tuo placido dormir.
Poverina! tocca il core
Con quei teneri sospir.

Isab. Ah! (*sospirando, e scuotendosi*)

Len., Cecc., Ogg. Si desta.

Isab. Amor pietoso (*alzandosi in aria di delirio*)
Tu mi rendi il caro Sposo.
Che piacer!, che istante è questo!
Sento l'alma in sen gioir. (*guardandosi intorno, ed accorgendosi del suo vaneggiar passa dall' allegrezza al dolore*)
Ah! ch' io sogno, e non mi desto,
Che agli affanni, ed ai martir.

Ogg., Lena, e Cecc.
Poverina, tocca il core
Con quei teneri sospir. (*Isab. s'abbandona di nuovo sul soffà alla sua melanconia Lena, Ogg., e Cecc. se le accostano in aria di compassione per confortarla*)

Lena Via, coraggio, Signora

Ogg. Finalmente
Noi siam onesta gente, e alcun oltraggio
Non avete a temer.

Isab. Saria pur vero?... (*alzandosi con allegrezza*)
Ah! Che tutto io pavento, e nulla io spero.
(*Di nuovo con disperazione abbandonandosi sul soffà*)

Cecc. Fummo noi pur rapite
Alle nostre famiglie.
Lena E in sulle prime
Piangenti, e disperate
Noi pur provammo il duol, che voi provate.
Cecc. Di questi Fuorusciti il nome solo
A noi facea terror.
Lena Ora contente
Viviamo allegramente,
E in buona compagnia.
Ogg. Sono trattate
Appunto, come fosser due signore.
Len. E facciam qualche poco anche all'amore:
Cecc. Fra gli altri, a dir il vero, il Capitano
E' un uom cortese, umano,
E pien di qualità.
Ogg. Ma... appunto ei viene.
Len. Signora, ei vi vuol bene... *all' orecchio d'Isabella, che si mostra sempre più affannata.)*
Confidatevi in lui.
Isab. Che ascolto... Oh Dio!
Io mi sento morire. (*coprendosi colle mani il viso*)
Uber. Lena, ebben come va? (*in disparte a Lena*)
Lena Non so che dire.
Non fa che sospirar.
Cecc. Per consolarla
Abbiam usata ogni arte.
Ogg. Or via, fate anche voi la vostra parte.
(*scherzoso ad Uberto*)
Chi sa, che non abbiate
Più fortuna di noi.
Uber. Ogger, che dici?
Non è cogli infelici
Mai lecito scherzar.
Len. Vieni, Cecchina,
Andiam tosto in cucina
A preparar per lei qualche ristoro.
Cecc. Vengo. (*parte con Lena*)
Ogg. Vi seguo. (*seguendo Lena*)

Isab. Ah di spavento io moro!

(*vedendosi sola con Uberto si mostr all' estremo spaventata.*)

Uber. Isabella, fa cor. Io ti prometto
Di raddolcir le tue sventure. Ho un core

(*accostandosi a lei con aria di tenerezza*

Capace di pietà. Commosso io sono
Del tuo misero stato. (*in atto di prenderla per man*

Isab. (Oh ciel!) Ti scosta...

(*lo respinge con aria di sdegn*

Non appressarti a me.

Uber. M' offendi a torto.
E' vano il tuo timor. Ah se sapessi

(*Con sembiante di dolore*

A chi tu parli! Oh Dio! Son già vent' anni,
Ch' io vivo fra gli affanni,
Tra il disagio, e l' orror. Lo sdegno antico
D'un barbaro nemico or m' allontana
Da una Patria, che adoro. A danni altrui
Mi stringe, mio malgrado,
Necessità crudel. Ma scellerato
Io non son, qual tu forse ora mi credi.
Ah! ciò, che vuoi, mi chiedi.
Farò tutto per te.

(*Isabella al parlare d' Uberto si va rasserenando, e tratto tratto commovendosi, poi in aria di fiducia a lui s' avvicina.*)

Isab. Stelle! che sento
Forse del mio tormento il ciel nemico
Or s' è mosso a pietà? Qual tu ti sia

(*Isabella si getta a' piedi d' Uberto*)

Stringo le tue ginocchia. A te m' affido;
Io m'abbandono a te... Ma ohimè! che dico? (*sospesa*)
Sì, generoso amico,
Sì, cor pietoso, e umano,
Il mio onor, la mia vita ora è in tua mano.

(*Uberto all' estremo commosso la guarda, la solleva*)

Uber. Sorgi... Spera... Vedrai... Sì, sventurata,

Fidati pur di me. (Ho il cor sì oppresso,
Che in vita mai non piansi, e piango adesso.)

Isab. Ah! no. Non m'ingannai. Chiaro si legge
Nel tuo volto il tuo cor. Per te comprendo,
Che or si cangia il rigor della mia sorte.
Rendimi al mio Consorte, e compi l'opra
Di tua pietà.

Uber. Non più. M'odi. Qualunque
Entra in questo Castello
Non può uscirne mai più, se nol consente
Di tutta questa gente
Il concorde voler. Forse discaro
Io qui non son... ma del tuo sposo il nome...

Isab. E'ignoto altrui. Pur dianzi a lui mi strinse
Segreto nodo in Roma. Ivi lasciommi;
E a raggiungerlo adesso
In Firenze io men gía, quando da tuoi
Qui fra boschi assalita... oh fier momento!
Edoardo è il mio sposo.

Uber. (*con estrema sorpresa.*) Oh Dio! che sento?..
Edoardo è il tuo sposo? Il mio nemico?..
(*con estremo sdegno*)
L'autor de' mali miei..?

Isab. Pietoso Cielo!..

Uber. Avvampo di furor.

Isab. D'orrore io gelo.
(*inorridita osserva i moti d'Uberto*)
(Quello sguardo... quell'aspetto
Palpitar, gelar mi fa.)

Uber. (Dubbio il cor mi balza in petto
Fra lo sdegno, e la pietà.)

Isab. Il mio sposo... (*tremante s'avvicina ad Uberto, e in atto supplichevole*)

Uber. (*con trasporto di sdegno*) Orror mi desta.

Isab. L'ira tua... (*come sopra*)

Uber. Frenar non so.

Isab. Me infelice! (*in atto di partire affannosa, e disperata*)

Uber. Ah no: t'arresta.
(*con compassione trattenendola*)

Isab. / *Uber.* a2 { Più speranza / costanza oh Dio! non ho.

Uber. Cara: sta lieta, e spera,
Di me diffidi a torto.
Vedrai, per tuo conforto,
D' Uberto il cor qual' è.

Isab. Ah no: più non ascolto
Le voci del timore.
Ti leggo il cor nel volto;
Tutta m'affido a te. (*partono da opposte parti.*)

SCENA IV.

Gianni vestito da Soldato, Cecchina, Lena, indi Oggero con alcuni Soldati.

Gia. Largo; largo. Or mi sento
Pieno d'estro guerrier. Se alcun m' attacca
Più non faccio parole.
(Tanto fa: già ci siamo. Aria ci vuole.)

Len. Hai veramente il muso
Da Paladino.

Gia. E con il muso il core.

Cecc. Se il coraggio, e il valore
Corrisponde all' aspetto,
Ti scelgo à mio Campion.

Gia. L'offerta accetto.
Ecco il tuo Scanderbek. Chi giunge?

Len. Oggero.

Ogg. Vieni, bravo guerriero
Agli onori dell'armi. Fra mezz'ora
T'attende sulla Piazza il Reggimento.

Gia. (Ho pelle di leone, e son giumento.
Ma non c'è scampo.) Andiam: Mia bella, addio.
Se combatter degg' io,
Per te combatterò. Vedrete, amici,
Se 'l valor mi seconda,

Ch' io posso star a tavola rotonda.
Ma tu ridi, Cecchina? A dirti il vero
Ho un poco di paura. Ma che giova?
Tanto fa . . . far la prova. Finalmente
Ho buone gambe, e ad onta delle stelle
Farò di tutto per salvar la pelle.
Tamburri, trombe, timpani,
E corni in dolce metro
Mi suonino di dietro
La marcia militar,
Che in fronte dell' esercito
Io me ne voglio andar.
„ Gloria, ed onor mi chiamano
„ Fra l'armi a trionfar . . .
Finchè non c'è pericolo,
Mia cara, è un bel cantar.
Ma se il nemico altero
Comincia a dir davvero:
Se a menar colpi, e botte
Si sente il punf, tac, tà.
Servo suo . . . felice notte
Gianni a gambe se ne va.

SCENA V.

Oggero, indi Uberto.

Ogg. Che pazzo originale!
Uber. E' tempo Oggero
Di trionfar de' tuoi, de' miei nemici.
Se di noi più felici
Son essi ognor; noi pure
Siam più grandi di lor fra le sventure.
Va: raccogli i compagni.
Bramo ad essi parlar. Io tutto esigo
Dalla vostra virtù.
Ogg. Sì; vado, amico.
Tu già conosci appieno,
Qual cor si chiuda a tuoi compagni in seno. (*parte*)

SCENA VI.

Uberto, indi Isabella, poi Lena, in fine Edoardo vestito da Pastore con alcuni Pastori, che suonano flauti, e zampogne.

Uber. Sì: colla mia virtù punire io voglio
L' implacabile orgoglio
D' un nemico crudel. Vo' d' Isabella
Le lagrime asciugar. Eccola. Vieni.
In quegli occhi sereni
Leggo le tue speranze.
Isab. Ah sì. Non posso (*con affetto*)
Più dubitar di tua pietà. La prova...
Len. Uberto, buona nuova.
Uber. E che?
Len. Cresciuti
Siamo in Famiglia. I nostri han quì condotto
Varj Pastori. Hanno zampogne, e flauti.
Ma (quel ch' è più) fra loro
Uno ve n ha, che canta, che innamora.
Sì: sì: staremo allegre, o mia signora.
Uber. Fa che vengan quì tosto.
Len. Eccòli.
Isab. (Oh Dio!
(*con estrema sorpresa riconoscendo Edoardo*)
Che vedo! Ove son io?)
Edo. (Ecco la sposa.
(*cercando di nascondere la sua agitazione nel vedere Isabella*)
Contenermi non so.)
Uber. Venite, amici,
Non abbiate timore.
Len. Di voi qual' è il cantore?
Edo. Eccomi.
Uber. Or via
Canta qualche canzone,
Che faccia divertir questa signora.

Edo. Son quà, se d' ascoltarmi ella m' onora.
(*Col suono de' flauti, e delle zampogne*)
Una fida Pastorella
Fu rapita al suo Pastor.
Non avea la meschinella
Più conforto al suo dolor.
Lacerandosi le chiome
Lo chiamava ognor quà, e là;
Ripeteano il caro nome
Gli antri in suono di pietà.
Uber. Senti Isabella?
(*Quasi eccitandola a divertirsi*)
Isab. Ah! ch'io son quella... (*con dolore*)
Mi move il pianto.
Uber. *Len.* *a2* Mi tocca il cor.
Isab. *Uber.* *Len.* *a3* Segui il tuo canto,
Gentil Pastor.
Edo. Il Pastor, che amava tanto
La sua cara Pastorella
Si propose in mezzo al pianto
Di trovarla, o di perir.
Disperato notte, e giorno
Correa intorno per le selve,
E placar facea le belve
Ai dolenti suoi sospir.
(*a questi versi espressi da Edoardo con vivo sentimento Isabella non può più contenersi*)
Isab. Qual tormento è questo mai!
Ub. Che t' affanna?
Len. Che cos' hai?
Isab. Questa storia del Pastore (*osservando Edoardo con tenerezza*)
Mi fa il core rattristar.
Len. *Ub.* *Isab.* *a3* Dunque canta un' altra cosa,
Che la/mi faccia rallegrar.

Edo. Or vi canto un' altra cosa;
Che può farvi rallegrar.
Le selve eccheggino
Di lieti canti.
Festose esultino
Le Ninfe amanti;
La cara Fillide
De' boschi onor
Torna agli amplessi teneri
Del suo fedel Pastor.

Isab. Questa canzon mi piace.
(Dissimular vorrei...
Ma il suo periglio oh Dei...
Tutta agitar mi fa.)

Ub. Bravo: così: va bene. (*al Pastore*)
Tu scorda omai le pene. (*ad Isabella*)
Vado, e verrò fra poco
A farti rallegrar.

Len. Canta, gentil Pastore;
Proprio consoli il core.
Quest' armonia soave
Fa voglia di ballar.
(*partono da opposte parti*)

SCENA VII.

Piazza del Castello. Si vede in essa la Casa d'Uberto.

Soldati schierati, che fanno alcuni movimenti comandati da Oggero.

Gianni, Oggero, indi Uberto dalla sua Casa, con vari compagni.

Gian. Io rendo mille grazie al Reggimento
Dell'onor, che mi fa. Bacio la mano
Al signor Capitano, e gli prometto
D' andar indietro, e avanti
Più presto assai de' Cavalieri erranti.
(*un soldato porta un ruolo ad Oggero; un altro la penna*)

Ogg. Or nel ruolo si scriva.
Il nome tuo qual'è?
Gian. Gianni.
Ogg. La Patria?
Gian L'ospital di Firenze a' suoi comandi.
Ogg. Qual era il tuo mestiere?
Gian. Quello di Cameriere... Servitore...
Ogg. Di chi?
Gian. Di un gran signore
Nominato Edoardo.
Ogg. Che cosa sento! Ah traditor bastardo.
Gian. Oh poveretto me!) (*spaventato*)
(*Uberto indietro a' compagni nel comparire*)
Ub. Ringrazio, amici,
La virtù vostra, il vostro cor. Il mondo
Conosca omai, che degni
Noi siam di miglior sorte;
E si renda Isabella al suo consorte.
Ogg. Uberto!
Gian. (Ohimè!)
Ub. Che vuoi?
Ogg. Vedi in costui
Un servo d'Edoardo.
Ub. Ah! traditore...
(*con trasporto contro Gianni*)
Il tuo crudel Signore
Perchè teco non è? Trionfi pure
Delle nostre sventure, e goda il frutto
Della sua fellonia; ma di Firenze
Non osi uscir giammai... Non vive Uberto,
Che per dar morte a lui. Se tosto, o tardi
Ei giunge in mio poter, con queste mani
Vuo' lacerargli il core a brani a brani.
Il tuo padrone è un barbaro.
Gian. Altro... (*affermando tutto per paura*)
Ub. Un tiran crudele.
Gian. E' vero ..
Ub. Un cor di fiele.

Gian. Nol nego.

Ub. Un traditor.

Per lui non ho più Patria,
Per lui non ho più amici,
Per lui giorni infelici
Traggo fra questi orror.

Gian. Lo vedo ... Sì signor.

Ub. La mia famiglia ... Oh perfido!

Gian. (Che occhi! ohimè! che grugno!)

Ub. L' unica figlia ... Oh barbaro!

Gian. (Or or mi tocca un pugno)

Ub. Se capiti in mia mano,
Crudel mostro inumano,
De' miei, de' comun danni
Mi voglio vendicar.

Gian. Ma io ... signor ... son Gianni,
Ma io non ci ho, che far.

Ub. Ira, furor, dispetto
Mi strazia il cor nel petto.
La mia ragion vacilla;
Più non mi so frenar.

(*parte Oggero co' soldati da una parte, ed Uberto seguito da compagni dall' altra*)

SCENA VIII.

Gianni, indi Edoardo co' suoi Pastori, incontrando Isabella.

Gian. Ah s' io sia morto, o vivo
In verità nol so.

Isab. Sposo.

Edo. Consorte.

Isab. In qual momento, oh sorte! ed in qual loco
Io ti ritrovo.

Edo. Orsù coraggio. Nota
E' a' miei Pastori una secreta via
D' uscir di quà. Soffri per poco.

Gian. Io sono

Colla morte alla gola.

Edo. Ma colui... (*osservando Gianni*)

Isab. Mi sembra... (*osservando Gianni*)

Edo. E' desso. Gianni? (*se gli accosta*)

Gian. Ohimè! la vita (*spaventato non osservando Edoardo*)
Per carità vi chiedo. (*s' inginocchia*)

Edo. Bestia non mi conosci?

Gian. Oh ciel! che vedo!
La Padrona... Il Padrone...
Quà?... come?... in quelle vesti?..
Siete una larva, o un uomo?
Già morto io vi credea da galantuomo.

Edo. Quando preso tu fosti alla foresta,
Presso questi Pastori
Sul monte io mi salvai. Poscia disposto
A uscir di vita, o a liberar la moglie,
Qua con lor m' introdussi in queste spoglie.

Isab. Oh! Dio; se alcun ti scopre,
Non v' è più scampo. In man qui sei de' tuoi
Più fier nemici.

Gia. E come?...

Edo. Orsù. Passeggia. (*a Gian.*)
E quando alcun qua viene
Per darci avviso...canta, e allora voi (*a' Pastori*)
Cominciate a sonar.

Gia. Ho inteso. (*passeggia, e osserva intorno*)

Isab. Oh Dio!
Io tremo di paura.

Gia. Noi siam con una gamba in sepoltura.
(*Gianni si mette sul fondo ad osservare intorno.*)

Isab. In qual loco, in quale istante
Ti riveggo, o mio tesoro.

Edo. Son felice, e lieto io moro,
Cara sposa in braccio a te. (*abbracciandosi a gara*)

Isab. a2 Giusto ciel, dammi costanza:
Il suo ardir la toglie a me.
Edo. a2 Taci, soffri: la speranza
No, perduta ancor non è.

Edo.
Isab. a2 Caro ben . . .

(*Qui, interrompendo Edoardo, Gianni mette a cantare, e i Flauti, e le Zampogne l' accompagnano.*)

Gia. La colombina
Fugge al nido in fretta, in fretta,
Se un uccello di rapina
Vede in aria a svolazzar.

Isab. Che cimento! oh! Dio! che pena!
Edo. Fingi, e 'l volto rasserena.
Gia. Colombina, sul momento
Fuggi al nido, e non tardar.

Isab.
Edo. a2 Agitato il cor mi sento,
E degg' io dissimular?

SCENA IX.

Lena, Cecchina, e detti.

Lena
Cecc. a2 Che dolce armonia!
Ristora gli affanni.
Da bravo, mio Gianni,
Ritorna a cantar.

Gia. Ragazze mie belle,
Un musico io sono,
Che cala di tono
Per troppo sforzar.

Tutti eccetto Gianni.

Via canta, che noi
Stian qui ad ascoltar.

Gia. Mie care, per voi
Non voglio crepar.

SCENA X.

Uberto, Oggero con soldati, e detti.

Ub. Signora, d' Edoardo (*con vivacità, e gravità insieme*)
Sarem nemici a morte.
Se amica avrem la sorte,
Per nostra man cadrà.

Isab. Edo. Gia. a3 (Ohimè! gelar mi fa.)

Ub. Ma per mostrar, che abbiamo
Un' alma generosa;
Noi gli rendiam la sposa.
Voi siete in libertà. (*ad Isabella*)

Isab. (Lo sposo...)

Edo. (Ohimè...)

Isab. (Son morta.)

Edo. Gia. Isab. a3 (Di noi / lui che mai sarà.)

Ub. Addio... con quella scorta (*confuso, e commosso*)
Ogger con voi verrà. (*In atto di partire pieno di costernazione*)

Isab. Deh! signor... non posso esprimere (*trattenendo Uberto, e parlandogli con agitazione, ed affetto*)
Tutto quel, che sento in me,
Ma mi sento il cor dividere
Nel dividermi da te.

Ub. Resta, o cara (*con trasporto*)

Isab. (*sospesa*) Ah.. (*risoluta*) Sì...

Tutti gli altri Che sento!

Ub. Ogg. Lena Cecc. a4 No: di questo cangiamento
Non so intendere il perchè.

Isab. a 2 ⎧ Ah! maggior d' ogni sventura (*con traspor.*
Edo. ⎩ Or mi rende la sua / mia fè.

Gia. Noi quì avrem la sepoltura.
Già ci siamo con un piè.

Tutti.

Fronda, che trema, e s' agita
Allor, che soffia il vento,
Nave, che incerta aggirasi
Fra cento flutti, e cento,
No: più leggiera, e instabile
Del nostro cor non è.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in Casa d' Uberto.

Isabella, *Uberto*, *Lena*, *e Cecchina*.

Isabella seduta a destra in aria pensierosa, ed inquieta: Uberto seduto a sinistra, che sta sospeso ad osservare Isabella. Lena, e Cecchina in mezzo, ma un po' indietro osservando ora l' uno, ora l' altro.)

Lena a2 Cecc. Che pensate? (*ad Isab.*) che aspettate? (*ad Ub.*)
Ella v'ama. (*ad Ub.*) Ei vi vuol bene. (*ad Isab.*)
Dunque allegri, e senza pene
Cominciate a far l' amor.

Isab. (Cessi omai l'affanno, e 'l duolo (*alzandosi*)
Mi fa ardita il mio timor.)
Signor mio, da sola a solo
Tutto aprir vi voglio il cor.

Uber. Quà (*alzand*) lasciatemi con lei. (*a Len. ed a Cec.*)
Tutta in me fidarti dei. (*ad Is. con espressione*)
(S'ella m'ami, o quel, che brami;
Io capir non posso ancor.)

Lena a2 Cecc. (Chete chete andiamo via. (*l'una all'altra in disparte*)
Disturbarli non conviene.)
State allegri, e senza pene
Cominciate a far l'amor. (*partono Len. e Cecc.*)

Uber. Ebben? che vuoi da me, cara Isabella?
Spiegati pur. Favella.
Isab. Ah! sì: conosco
Abbastanza il tuo cor. Tutto mi giova
Da te sperar.
Uber. N' avesti omai la prova.
Isab. Signor, a te degg' io
E la vita, e l'onor. (*dopo una sospensione*) Eppure io sono
Infelice per te.
Uber. (*sorpreso*) Che intendo!
Isab. Ah! cessa
D'esser crudel, mentre mi sei pietoso.
Feroce col mio sposo,
Benigno a me, de' giorni suoi nemico,
Sollecito de' miei, io te'l confesso,
Tu mi salvi, e m' uccidi a un punto istesso.
Uber. E che pretendi?
Isab. Tutto
Ciò, che pretender si può mai da un' alma
Pari alla tua. Vo', ch' Edoardo omai
Vegga fra tanti guai
Qual' è la tua virtù. Vo', che pentito
Dell' odio suo venga a placar lo sdegno
Del mio liberator.
(*Uberto inquieto, e turbato si mette a passeggiare quasi non tollerando d' ascoltarla.*)
Tu fremi? Ah! dunque
Per il mio sposo invan dal cor d' Uberto
Io grazia imploro? E due famiglie illustri,
Che da cotanti lustri ognor divise
Civil furore insano
Conciliar non potrò?
Uber. Lo speri invano. (*parte sdegnoso*)

SCENA II.

Isabella, indi Edoardo, e Gianni, poi Lena.

Isab. Oh rea discordia! Oh d' infiniti mali
Troppo infausta cagion.

Gian. (*Esce in aria di sospetto, poi verso la scena indicando ad Edoardo Isabella*) Eccola appunto.

Edo. Finchè io con lei sia giunto al noto loco (*a Gianni sottovoce*)
Tu ad osservar qui resta.

Gian. Fate presto: si tratta della testa. (*guardandosi intorno*)

Edo. Sposa, mi segui. (*prendendo per mano Isabella*)

Isab. E dove? (*in aria di sorpresa, e trepidazione.*)

Edo. (*con fretta, ed ansietà*) I miei Pastori
Cui di questo Castello un dì deserto
Tutti son noti i più secreti luoghi,
M' additaro alla fuga un opportuno
Sotterraneo cammin.

Isab. (*tratta per mano da Edoardo s' incammina, poi s'arresta*) Oh! Dio!

Edo. (*cercando d'incoraggirla, e sollecitarla*) T' arresti?

Len. (*esce dalla parte opposta a quella dove sta Gian., dal quale non è veduta. S'arresta ad osservar Edoardo, che tien per mano Isabella*)
Che segreti son questi? Ah! ah! Signora, (*ad Isab.*)
Brava davver. (*con ironia*) A voi non basta Uberto?
Volete anche il Pastor?

Isab. Lena, t' inganni,
(*confusa allontanandosi un poco da Edoardo*)
Se credi... (Io son confusa.)

Edo. (*guardandosi intorno in aria di rimproverar Gian., che non l'ha avvertito*) E dove è Gianni?
Maledetto animal... (*Gianni gli fa cenno di tacere*)

Len. (*con ironia indicando Edoardo*) Ei canta bene.
Può dar, che la sua musica vi piaccia.
Via seguitate, che buon prò vi faccia. (*parte*)

Isab. Ci mancava anche questa.

Edo. Orsù, mia sposa;
(*risoluto prendendo di nuovo Isab. per mano*)
Non perdiamo i momenti.

Isab. (*irresoluta, e trepida*) Ah! co' suoi moti
A me predice il cor qualche sventura.

Edo. Non più: ti rassicura. (*incamminandosi*
(*Isabella s' arresta.*) Oh! Ciel! Tu tremi!
Tu muovi incerto il piè? Oh Dio! maggiore
Si rende il mio periglio al tuo timore.
Segui il tuo sposo amante.
Amor ti renda ardita.
Decide un solo istante
O di salvar la vita,
O di perir con me. (*Isab. prende coragg*
poi s'arresta di nuovo.)
Tu ancor t'arresti?.. Oh Dio!
Al tuo timore io gelo. (*Edoardo re*
un istante abbattu)
Vieni: fa cor, ben mio; (*con risoluzion*
e con tenerezz
Protegge amico il cielo
Dei nostri cor la fè. (*partono a destr*

SCENA III.

Gianni, indi Oggero, e Lena da sinistra.

Gian. Son iti, grazie al ciel. Senz' altro indugio
(*guardandosi intorn*
A seguirli m'affretto. (sospett
Presto: corriam. (*corre poi s'arresta*) No: no: dar
Andiam con flemma, e come uno stordito,
Che vada a passeggiar. (*vedendo Og.*) Ah! son tradit
(*Gianni finge di non veder Oggero, nè Lena*
Ascolta ciò che dicono, e cerca di andarsen
senza incontrarli.)
Ogg. Che narri, o Lena! E quali
Secreti aver può mai la signorina
Con quel Pastore?
Gian. (*s arresta: si mostra spaventato, e curioso di sen*
tir ciò, che segue) (Ohimè! siamo in ruina.
Or ci va il collo.)
Lena Sai, che capricciose

Son le Signore. Ei canta bene... (*con ironia*)

gg. (*dopo un po' di riflessione*) Io temo,
Che forse altra persona
S'asconda in quel Pastor. L'aria del volto...
La rozzezza artefatta...
No, non m'inganno...

ian. (Oh adesso sì, che è fatta)
(*ancor più spaventato cercando d'andarsene*)

gg. Or dove sono?

en. Erano qui pur ora.

gg. No: non è vano il mio sospetto: Dimmi
(*risoluto, e deciso*)
Isabella dov'è? (*afferrando Gianni nell'atto, che sta per entrar in scena.*)

ian. Pietà.., perdono...
(*impaurito all' estremo inginocchiandosi*)
Misericordia.. ajuto... io non so niente.

gg. Sei matto? Cosa dici?

en. Oh questa è bella!

ia. Facea la sentinella,
E non ho visto alcun da galantuomo.
Addio. (*incamminandosi*)

gg. Senti. (*trattenendolo*)

ian. Non posso: ho una premura...
(*sbarazzandosi da Oggero, che cerca di trattenerlo*)
Un bisogno... un affare...
(Mi raccomando a voi, gambe mie care.)
(*corre via per la parte, ove entrò Ed. con Isab.*)

gg. Ah! qui si trama qualche iniqua scena...
(*dopo un po' di riflessione.*)
Tu corri tosto, o Lena,
Uberto ad avvertir. Dietro costui
Correr in fretta io voglio. (*parte correndo dietro Gian.*)

en. (*dopo un po' di riflessione*)
Qui senz'altro v'è sotto un qualche imbroglio.
(*entra da parte opposta.*)

SCENA IV.

Oscuro sotterraneo; nel quale si entra per due parti destra, e sinistra. In mezzo si vede l'uscita chiusa da una grossa pietra.

Isabella, Edoardo, e Pastori; indi Gianni, poi ad un tratto Uberto da destra, ed Oggero da sinistra con seguito di Fuorusciti armati.

(Isabella sta seduta sopra un sasso inquieta, ed impaziente. Edoardo anima i Pastori, che s'adoperano a rimuovere la pietra, che chiude l'uscita.)

Isab. Deh... che si tarda, o sposo?
Edo. (*avvicinandosi ad Isabella*) A miei Pastori
Poco rimane a toglier via quel sasso,
Che ci contende il passo.
Isab. Io tremo.
Edo. (*tornando ov'era prima, presso i Pastori*) Amici,
Raddoppiate gli sforzi. Ah! vedi, o cara,
(*avvicinandosi ad Isabella.*)

(La pietra allo sforzo de' Pastori si smove un poco ed abbassandosi s'apre al di sopra di essa parte dell apertura, per la quale si vede ad un tratto entrar un raggio di sole, che rischiara l'oscurità del luogo.)

Lieto augurio è per noi. Fra poco aperto
N'è alla fuga il sentier.
Edo. / *Isab.* a2 { (*alzando entrambi le mani al Cielo con espressione.*) Amor pietoso,
Edo. Proteggi l'idol mio.
Isab. Salva il mio sposo.

a2 {
Nume benefico,
Che fosti, e sei
Piacer degli uomini,
E degli Dei,
Di due cor teneri
A te devoti,
Ascolta i voti,
Pietoso amor.

(*Esce ad un tratto Gianni spaventato, ed ansante*)

Gian. Mio ... pa ... pà .., padrò ... padrone
Mia ... si ... si ... signò ... signora,
Sotto ... sopra ., dentro ... fuora ...
Corre ... Uberto ... corre ... Oggero ...
Ah ... noi siamo in cimitero.
Dove andiam per carità?

Edo. Presto ... presto ... (*verso i Pastori*)

Isab. (*inquieta, e smaniosa*) Oh, tristo giorno!

Edo. Vieni ... vieni ... (*dando mano ad Isabella.*)

Gian. Andiam quà, o là.

(*corrono affannati per lo sotterraneo cercando qualche luogo da nascondersi.*)

a3 { Ah! vien gente d' ogni intorno.
Fuggi ... scampa ...

Uber. *Ogg.* *a2* { (*ad un tratto circondandoli co' Fuorusciti.*)
Arresta. Olà...

(*I Fuorusciti all intorno disposti. L aria minacciosa d' Uberto, e di Oggero, la confusione d' Edoardo, e de' Pastori, il pallore, e l' oppressione d Isabella, lo spavento, e lo stupore di Gianni formano quadro. Tutti restando immobili nel loro atteggiamento s'esprimono con quelle parole, che più gli convengono ne' versi seguenti*)

Tutti { Che cimento! Che spettacolo!
Freddo in petto il cor mi sta.
A vicenda in me contrastano
Ira, amor, furor, pietà.

Uber. Perfido ... (*ad Edoar. coll'aria la più minacciosa*)

Ogg. Iniquo. (*a Gia. minacciandolo colla sciabla*)

Uber. Ingrata. (*ad Isabella in aria più di rimprovero, che di minaccia.*)

Gian. Qui nasce la frittata. (*senza muoversi vedendosi la sciabla sopra il capo.*)

Edo. Isab. Deh! per pietà! (*supplicando Uberto.*)

Uber. Costoro (*voltando le spalle a' supplichevoli, e parlando a' Fuorusciti.*)
Si traggan via di quà.

(Altri de' Fuorusciti afferrano Edoar., altri Isab., altri i Pastori. Isab. piangente prega per Edoar., e questi per lei. Resistono per non essere separati l'uno dall' altro. Uberto senza commuoversi discaccia ora l'uno, ora l'altro, che il pregano. Oggero segue ad urtare, e minacciar Gianni, che sta tremante aspettandosi il colpo, e ad ogni tocco esprime co' moti il suo spavento. Tutti agitandosi con vario movimento, e con successiva compassione esprimono la loro azione co' versi seguenti.)

Isab. / *Edo.* a 2 — Barbari!.. ohimè!.. fermate. *(ai Fuorusciti)*
Me sol[a/o]... me svenate!
Ah! no. Quell' infelice *(Isab. ad Uber. indicando Edoar., e così reciprocamente.)*
Colpevole non è.

Uber. Vanne... *(scacciando da se Is.)* Ti scosta audace. *(scacciando Edoardo.)*
Più di pietà capace
Questo mio cor non è.

Ogg. Tu resta quì, briccone, *(minacciando, e urtando Gianni.)*
A colpi di bastone
Ti voglio far morir.

Gian. Son morto di paura. *(ad ogni urto)*
Vi prego a dirittura *(ad Oggero.)*
Di farmi seppellir.

(I Fuorusciti conducono via Isab., Edoar., e i Pastori. Uberto li segue.)

SCENA V.

Oggero, e Gianni.

Ogg. Vien quà. *(sempre colla sciabla in mano)*
Gia. Son quì. *(tremante più che mai)*
Ogg. *(minacciandolo)* Confessa.
Gia. Sì signore. *(con sembiante sommesso, e rassegnato)*
Ma dov'è il Confessore? *(guardandosi attorno)*

Ogg. (*con voce tonante, e aria brusca*) Io...
Gia. Voi?.. (*sorpreso guardandolo da capo a piedi; e allontanandosi un poco*)
Ogg. (*prendendolo per mano, e tirandolo a se*) Sì. Tutto
Da te voglio saper. In quel Pastore
Si nasconde Edoardo il tuo Padrone.
Gia. Chi ve l' ha detto?
Ogg. Vuoi mentir, briccone?
(*con la sciabla minacciandolo*)
Parla;... sbrigati presto...
Gia. Dirò... sarà... non so... (che imbroglio è questo!)
(*quasi borbottando*)
Ogg. Edoardo travestito
Si nasconde in quel Pastore.
Non mi far lo scimunito,
Non tacer; io già lo so.
Gia. Sarà vero.... mio Signore.
Quanto a me non lo dirò.
Son un fido servitore,
E il Padron tradir non vo'.
Ogg. Basta... basta... Hai detto tutto.
Gia. Non è ver... (*affannato*)
Ogg. Non occor' altro. (*deridendolo*)
Tu sei bestia, e fai da scaltro:
Vieni meco; usciam di quì.
Gia. Mi stupisco. Non son matto (*quasi in collera*)
Non v' ho detto niente affatto,
Non potete dir così. (*partono*)

SCENA VI.

Sala in casa d' Uberto.
Avanti un soffà sulla destra, e quasi nel mezzo.

Isab., Edoar, Uberto, e alcuni Fuorusciti sull' ingresso, indi Oggero, poi Lena, e Cecchina.

(*Isab. esce, e nella maggior afflizione s'abbandona sul soffà.*)

Isab. Cielo, pietoso cielo, in tal momento
Reggi il mio cor.

Edo. Ah! sol per lei pavento.
Ub. Alcun di voi s' affretti (*parla ad uno de Fuorusciti*)
A raccorre il consiglio. Egli decida
Del destin di costoro.
Isab. Ah Uberto... Ah! frena
(*s'alza, e supplichevole s'accosta lentamente ad Uber.*)
Contro quell'infelice (*indic. Edo.*) i tuoi trasporti.
Edo No: no. Tutti i tuoi torti (*con forza, ed ardire*)
Vendica pur in me.
Ub. Ma tu... chi sei?
(*con sorpresa, e sdegno fissando Edoardo*)
Edo. Non richieder di più. Saper ti basti, (*con più ardrie*)
Che un tuo nemico io son.
Ub. Che sento!.. Ah..forse...
(*con estrema sorpresa*)
Isabella; che fu? Quale improvviso (*fissando Isab.*)
Pallor ti copre il viso?
Isab. (*piena di costernazione*) (Oh! Dio!)
Ogg. Signore,
Sappi, che in quel Pastore
Si cela...
Edo. E che vuoi dir? Più non si cela
(*con estremo coraggio*)
Con viltade un par mio. Svenami: Tutta (*ad Ub.*)
La tua vendetta imploro.
Edoardo son io.
Ub. Perfido. (*con furore sguainando la spada*)
Isab. Io moro. (*cercando di trattenere Uberto gli cade in braccio svenuta*)
Edo. Sposa... (*stringendo ad Isabella una mano*)
(*Uberto getta la spada per sostenere Isabella*)
Ub. Isabella (*con compas.*) fa cor... Soccorri, Oggero,
Questa misera donna. (*assistito da Oggero colloca Isabella sul soffà. La osserva intenerito*)
(*volgendosi poi ad Ogg.*) Ella è pur degna
Della nostra pietà. (*pensa alquanto*) Di queste stanze
Colui non esca. (*indicando Edoardo*) Io vado
Col comun voto ad affrettar l' istante

Della comun vendetta. (*s'incammina, poi commosso di nuovo s' arresta ad osservar Isabella*)

Ah perchè mai

Del mio nemico, o sorte,

Dovea quest' infelice esser consorte? (*parte*)

Edo. Oh momenti d' orror! (*osservando Isabella*)

Ogg. Lena, Cecchina

Soccorrete Isabella.

Cecc. Oh! poverina,

Quanto mi fa pietà.

Len. Mi passa il core.

Edo. Ah! più regger non posso a tante pene.

Isabella. (*stringendole la mano.*)

Cecc. Signora.

Len. Ella rinviene.

Len.
Cecc. } *a3*
Ogg.

Sù coraggio, mia Signora,

Non vi state a disperar.

Edo. Cara sposa, io vivo ancora.

(Ah mi sento il cor straziar.)

Isab. Edoardo... mio bene... (*quasi in delirio.*)

Stelle! (*vedendo Ed.*) Tu vivi ancor? Ah! il tuo periglo

Assai più della morte

E' funesto per me. Soverchia, amiche,

M' è la vostra pietà... Uberto... Oh Dio!

(*cercando co' sguardi Uberto*)

Che più sperar degg' io?

Che più deggio temer? Barbaro (*ad Oggero*) vanne;

Lascia il mio sposo a me. Se di vendetta

Avido è il vostro core...

Ah! basta a vendicarvi il mio dolore.

Sposo... che fier momento

Che mai di te sarà?

Barbaro... (*ad Ogg.*) il mio tormento

Ti desti al cor pietà.

In sì fatal periglio,

Amor, dammi consiglio.

Che far,... che dir... poss' io?

Uberto... (*guardando intorno*) oh Dio! dov'è?

Per lui fra tanti affanni
Rinasce al cor la speme.
Caro, vivremo insieme,
O morirò con te.

(*Edoardo, Lena, Cecchina, ed Oggero ripetono i versi sopra, a quali può essere intrecciata l'aria d'Isabella; colla medesima partono Lena, e Cecchina.*)

SCENA VII.

Oggero indietro, che non parla. Edoardo, indi Uberto.

Edo. Ah! più del mio destino or mi spaventa
D'Isabella il dolor.
Uber. Tiranno indegno.
Del barbaro tuo sdegno,
Dell' odio tuo, de' torti miei poss'io
Vendicarmi alla fin: della tua sorte
Arbitro omai mi rende
De' compagni il voler.
Edo. Che più t'arresti?
La tua vendetta, e 'l tuo feroce orgoglio
Omai si sfoghi in me.
Uber. Leggi quel foglio.
(*dà un foglio ad Edoardo.*)
E sposa, e patria, e libertade, e quanto,
Crudel, togliesti a noi, tutto or ti rende
Colui, che da tant' anni odio ti desta.
Anima rea, la mia vendetta è questa.
(*Edoardo sorpreso, avvilito, e all' estremo commosso cade a' piedi d'Uberto; gli stringe le ginocchia. Uberto si stacca da lui con disprezzo, e sdegno.*)
Uber. Vanne.
Edo. Deh! lascia... Oh Dio!
Parlar... tacer non so (*confuso*)
Che far per te poss'io? (*ad Ub. con espressione di affetto*)

Uber. Odiami sempre. (*volgendo la faccia.*)
Edo. Ah... no: (*confuso.*)
Tenero, e dolce amico (*con affetto.*)
Ognor tu mi sarai..
Uber. Amico a te..? non mai.
Edo. E il mio pregar..?
Uber. M'irrita.
Edo. E vuoi ch'io viva?
Uber. Sì.
Edo. Ah! toglimi la vita.
Non m'avvilir così.

Uber. *Edo.* a 2
Voi, che a punir gli oltraggi
Un furor cieco alletta,
Ecco la mia / sua vendetta,
Mirate il suo / mio rossor.
Così, così si vendica
Un generoso cor. (*Edoar. parte seguendo Ub.*)

SCENA VIII.

Gianni, indi Isabella.

(*Gianni spunta fuori col capo, esce a poco a poco guardando attorno, poi s'arresta attonito.*)

Gian. Come va quest' istoria? Alle minacce
D'Oggero furibondo
Mi credea da mezz'ora all' altro mondo.
Che costoro scordati
Si sien forse di me? Corpo di Bacco;..
Questa è quasi una specie d' insolenza.
Ma via, Gianni, pazienza. Finalmente
In quest'ora sì bruna
L' esser dimenticati è una fortuna.
Ma... Ohimè! chi viene?.. Or tocca a me... Son donne;
(*sentendo venir gente impaurito*)

Respiro . . . Si suol dir, che c' è speranza
Finchè c' è vita. Eppure
In mezzo a questa razza malandrina
Mi par d'essere un morto, che cammina.
(*Esce Isabella nella maggior desolazione; guarda intorno, poi si mette a piangere.*)

Gian. Ah Padrona . . . voi piangete?
Che cercate? . . Che volete? . .
Isab. Il mio sposo . . . (*smaniosa ed afflitta*)
Gian. Eh . . . ci vuol flemma .
Isab. Come? . . parla? . .
Gian. Eh . . . che ho da dir?
Isab. Edoardo . . . ah! . . dove andò?
Gian. Lo suppongo; ma . . . no 'l so.
Isab. Dove? . . dove? . .
Gian. A dirla schietta;
Me lo immagino in quel loco,
Dove forse da qui a poco
Noi l' andremo a riverir.
Isab. Ah! mi sento. . . . oh Dio!, morir.
(*abbandonandosi sul soffà*)

SCENA IX.

Lena, Cecchina, e detti.

Len. } a2 { Gianni, fa cor: sta lieto..
Cecc. } a2 { Ohimè! . . che fu? . . cos' ha? . .
(*vedendo Isabella*)
Gian. Acqua, melissa, aceto.
(*credendo svenuta Isabella*)
Presto per carità.
Isab. No più non voglio aita, (*richiamando le sue forze si alza in aria di forsennata*)
Or che non ho più sposo,
L' esser con me pietoso,
Amici, è crudeltà.
Len. } a2 { Che dite mia Signora?
Cecc. } a2 { Vive Edoardo ancora.

Gian. Per me non credo niente.
(*stringendosi nelle spalle*)

Isab. Vive?..

Len. / *Cecc.* a2 Sì: sì...

Gian. (*stringendosi nelle spalle*) Sarà.

Len. / *Cecc.* / *Gia.* a3 Signora, allegramente.
(*vedendo venir Edoardo*)
Il vostro sposo è quà.

SCENA X.

Edoardo, e dette.

Edo. Mia cara, amata sposa,
Qual core ha Uberto in seno!
Quell'alma generosa
Per vendicarsi appieno
La libertà mi rende,
Cara, mi rende a te.

Len. / *Cecc.* a2 Allegri: buona nuova.

Gian. Non l'aspettava affè. (*sorpreso*)

Isab. Ah! ben sapea per prova
D'Uberto il cor qual'è.

Gian. Padrone, a dirittura (*tirando Edoardo in disparte, e guardando attorno*)
(Se il mio parer tu chiedi)
Senza aspettar vettura
Partir possiamo a piedi.
Se poi tu resti, io vado;
E ti farò il lacchè.

Edo. Di quà partir non voglio, (*ad Isabella*)
Se Uberto, e i Fuorusciti
Tutti a Firenze uniti
Non tornano con me.

Gian. Se poi venir non vogliono,
Almen partiamo in tre.

Isab. La sola grazia è questa, (*abbracciando Edoar.*)
Ch' ad ottener mi resta;
Isab. *Edo.* a2 { Se Uberto a noi la nega
Non uscirem di quà.
Cecc. *Len.* *Gia.* a3 { Ei giunge; parla, prega. (*vedendo venir Uberto*)
Quel cor s' arrenderà.

SCENA ULTIMA.

Uberto, Oggero, e tutti.

Isab. Deh! Signor, con noi t' affretta
La tua Patria a consolar.
Edo. Scorda omai la tua vendetta.
Più non farmi vergognar.
Cecc. Questa grazia anch' io vi chiedo.
Len. Io con essi vi scongiuro.
Gia. Via non fate il muso duro,
Tutti eccetto Uberto.
Non vi fate più pregar.
Ub. Basta: basta. Omai tacete; (*grave, ed ostinato*)
Ch' io vi segua invan chiedete.
A te resti, e Patria, e sposa, (*ad Edo.*)
Resti a me la mia virtù.
Solamente d' una cosa
Io ti prego, e nulla più.
Edo. Parla... (ho l' alma in seno oppressa)
Isab. Io son fuori di me stessa.
Tutti eccetto Uberto.
Io non so cosa pensar.
Ub. Nel lasciar la mia famiglia
In Firenze una mia figlia
Per dar colmo a tanti affanni
Ho dovuto abbandonar.
Tutti gli altri.
Come mai dopo tant' anni
Si potrebbe ritrovar?

Ub. Bambinella, a cui la madre
Era morta in darle vita,
L' ho affidata a certa Ghita
Nota assai nella città.
Dieci mesi aveva allora,
E perciò, se vive ancora
Vent' un anno adesso avrà.
(*Isabella smaniosa, e affannata*)
Tutti Quale smania?
Isab. Deh ... signore
Dimmi ... Oh Dio ... mi balza il core.
La tua tenera bambina
Avea nome? ...
Ub. Carolina,
Isab. Ah ... (*allargando col maggior trasporto le braccia, e stendendole verso Uberto*)
Ub. Che fu? (*sorpreso, smanioso, commosso*)
Isab. Mio caro padre. (*abbracciando col maggior trasporto Uberto.*)
Ub. Figlia ... Sogno? .. Oh ciel! Sei tu? (*abbracciando Isabella*)
Tutti Che sorpresa! che stupore! (*con estremo stupore eccetto Uberto, e Isabella*)
Isab. a2 { Padre mio
Ub. { Figlia mia, me 'l disse il core.
(*iterando gli abbracciamenti*)
Tutti Ho le lagrime sul ciglio, (*colla maggior commozione, eccetto Uberto, e Isabella*)
Io mi sento intenerir.
(*Edoardo sempre più avvilito, commosso, e confuso*)
Edo. Padre mio, che pur di padre
Or a me mostrasti il core, ...
Vedi ... Ah ... vedi il mio rossore,
Al tuo piè voglio morir.
(*vuole inginocchiarsi.*)
Ub. Al mio sen venite o figli. (*alzando con trasporto Edoardo, e stringendolo con Isabella al suo seno*)

Tutti Voi ci fate consolar. (*ad Uberto*)
Gia. Or non temo più scompigli.
Ho finito di tremar.

Tutti.

Tutti uniti in dolce affetto
Ritorniamo al patrio tetto.
Una scena più gradita
No non v'è, nè mai vi fu.
Sia discordia omai sbandita
E trionfi la virtù.

Fine del Dramma.

